

WALTER E. CRIVELLIN

PRIMI RISULTATI DI UNA RICERCA  
DI STORIA ORALE: I CATTOLICI  
E LA LOTTA DI LIBERAZIONE NEL NORD ITALIA

Il mio intervento nasce dal lavoro di un gruppo di ricerca che in alcune realtà regionali ha raccolto varie interviste, accanto ad altri giovani ricercatori dell'Istituto Luigi Sturzo che hanno svolto una preziosa opera di collegamento e di revisione<sup>1</sup>. Si tratta di un lavoro parziale, con molti vuoti da colmare. Anzitutto vuoti geografici: il progetto iniziale prevedeva una campionatura dell'Italia settentrionale nel suo insieme, ma finora il quadro ricostruito si limita a cinque regioni: Piemonte, Lombardia, Liguria, Trentino, Emilia-Romagna, per un totale di cinquanta interviste, anche se altro materiale verrà prossimamente ad aggiungersi<sup>2</sup>. Altri vuoti riguardano i personaggi intervistati. Al di là di qualche raro rifiuto, si tratta di lacune dovute alla momentanea impossibilità di concedere l'intervista o di ritardo nella revisione del testo della stessa.

Le testimonianze sono state raccolte sulla base di un questionario aperto, strutturato essenzialmente attorno ad alcuni indicatori fondamentali, quali l'educazione e la formazione dei personaggi intervistati, i modelli di riferimento, la percezione del fascismo e dell'antifascismo, la guerra, i motivi della scelta resistenziale, la valutazione di tale scelta dopo mezzo secolo. All'interno di questa griglia erano previste varie domande più dettagliate. Le interviste

<sup>1</sup> Il mio ringraziamento va in particolare a Cristiano Beccaro, Giovanni Borsa, Gervasio Cambiano, Gennaro Cassiani, Lucia Enrici, Mauro Forno, Claudia Franceschini, Simonetta Garofalo, Giuseppe Griseri, Giampaolo Malgeri, Luca Rolandi, Paolo Trionfini, Armando Vadagnini, Andrea Villa.

<sup>2</sup> In particolare si sta per concludere la raccolta delle testimonianze relative al Veneto, curate da Lino Scalco. A sondaggio ultimato, è auspicabile che l'intero materiale possa trovare sbocco in una successiva pubblicazione.

ste sono state registrate e il testo sottoposto successivamente agli interessati per la revisione.

Al di là di questi parametri generali, le interviste si presentano in termini molto diversificati tra loro. Alcune sono più concise, altre decisamente ampie; alcune concentrate su qualche episodio ritenuto maggiormente significativo, altre dilatate fino agli anni '50; alcuni testimoni hanno anche fatto riferimento ad interviste raccolte e pubblicate in precedenti occasioni. Le testimonianze, infine, riflettono le differenti situazioni in cui i soggetti hanno operato: diversità tra una regione e un'altra, zone di montagna e di pianura, resistenza nelle fabbriche, ...

Il materiale raccolto vede una prevalenza di laici (trenta testimoni, di cui quattro donne). Mancano invece interviste a religiose.

Un ventaglio di situazioni si registra per quanto riguarda la classe sociale di appartenenza e il grado di istruzione; prevale tuttavia una cultura medio-alta.

La formazione degli intervistati passa attraverso le centrali classiche tradizionali: la famiglia, la scuola e soprattutto la parrocchia. I riferimenti in questo senso sono costanti, soprattutto per quanto concerne le strutture ecclesiali e l'associazionismo cattolico. Qui in particolare si trovano alcuni strumenti di informazione fondamentali, come le piccole biblioteche parrocchiali e delle associazioni cattoliche che consentivano qualche lettura più orientata, talora anche di riviste straniere. Risalta soprattutto il ruolo dell'«Osservatore Romano», la cui lettura stimolava la discussione fra i giovani specie attorno ad alcuni editoriali ed ai discorsi del pontefice, seguiti con molta attenzione. Le letture erano generalmente accompagnate da commenti dei sacerdoti. Ancora alle strutture parrocchiali si faceva sovente riferimento per l'ascolto della radio, sintonizzata soprattutto sui programmi inglesi. Ugualmente rilevanti erano il teatro e la filodrammatica parrocchiali. Dall'insieme di questi elementi viene sottolineata l'educazione al dialogo, al confronto, alla discussione, aspetti emergenti soprattutto nella FUCI, dove si scontravano, almeno su alcuni temi, i dibattiti più critici.

All'interno di queste riflessioni emergevano valutazioni non sempre in sintonia con il fascismo, specie laddove erano coinvolti i valori della persona, i valori sociali, la solidarietà, il rifiuto della sopraffazione. Non si trattava tanto di aperta contestazione dell'ideologia fascista, quanto piuttosto della relativizzazione di una mentalità, della messa in discussione di un modello educativo giovanile, di un tentativo di differenziazione dal fascismo sulla base della propria identità collettiva. «Per noi l'essere integralmente cattolici era già un modo per distinguerci dal fascismo» si legge in una testimonianza<sup>3</sup>. I dibattiti all'interno delle organizzazioni cattoliche facevano sovente da contraltare alla dottrina fascista appresa in altre sedi. Si ricordano anche, iniziative dichiaratamente antifasciste, organizzate da giovani cattolici<sup>4</sup>.

Un altro elemento che sembra accomunare il percorso formativo di vari testimoni è il marcato senso di appartenenza, la loro sottolineata connotazione di gruppo, un'esperienza che accompagna e sostiene il tentativo della ricerca di identità e le scelte conseguenti.

Non a caso ricorre frequentemente nelle testimonianze l'uso del plurale; il sentirsi parte di un gruppo accompagna la comune esperienza parrocchiale, la comune militanza nella FUCI, la comune scelta resistenziale. La stessa Azione cattolica peraltro viene sovente indicata come la struttura attraverso la quale si veniva indirizzati alle bande partigiane, aspetto che viene sottolineato anche per il ramo femminile<sup>5</sup>. Nell'Azione Cattolica e nella FUCI si

<sup>3</sup> Intervista a Nilo Piccoli (Trento, 28 marzo 1995). In un'altra testimonianza si legge a proposito del ruolo della FUCI: «Conservare ai giovani cattolici la loro autonomia era il nostro fine; non eravamo antifascisti, ma tanto meno filofascisti» (Intervista a Giovanni Battista Parodi, Savona, 2 maggio 1994).

<sup>4</sup> È il caso del «Gruppo Pedussia», un'organizzazione universitaria torinese impegnata in azioni di propaganda (orale e scritta) avverse al regime e in cui confluirono anche esponenti di differenti matrici ideologiche. Il gruppo operò tra il 1940 e il '42, fino all'arresto di organizzatori e attivisti. (Si veda l'intervista ad Aldo Pedussia, Torino).

<sup>5</sup> In una testimonianza torinese, riferita alla situazione che seguì l'8

cerca inoltre di non interrompere il collegamento con i giovani chiamati alle armi. Vari giovani cattolici universitari si impegnavano a tenere vivo il contatto con amici sotto le armi. Allo scopo contribuivano anche vari giornali parrocchiali.

Ancora sul piano formativo, una realtà più uniforme rappresentano i seminari, sia pure con sfumature diverse e alcune eccezioni. Vengono evidenziati contesti formativi di prevalente chiusura o anche di aperta ammirazione per il fascismo e per il duce, accanto alla presenza di qualche professore (specie di teologia morale) più sensibile ai problemi sociali e più criticamente attrezzato. Non mancano talora forme di collegamento tra seminari ed ambienti esterni, in particolare quelli di Azione cattolica.

Alcuni nomi e scritti di comune riferimento per la propria formazione ricorrono con maggiore frequenza: Sturzo e De Gasperi, Leone XIII e la *Rerum novarum*, p. Messineo e Olgiati e, soprattutto per i più giovani, i leader dell'Azione cattolica: Gedda, Carretto, don Guano, don Costa e in genere gli assistenti ecclesiastici dell'associazionismo cattolico.

Per quanto riguarda la percezione del fascismo buona parte degli intervistati, nata negli anni della sua affermazione, riconosce di essere stata positivamente colpita in un primo tempo dal fascismo come forza vincente, come futuro politico della nazione e di aver visto incarnato nel duce un desiderio di affermazione e di grandezza nazio-

settembre '43 si legge: «In quel momento tutti i ragazzi dell'Azione cattolica venivano da me e da Silvio Geuna indirizzati al primo gruppo veramente cattolico, la banda Gran Dubbione, che è situata sopra i monti di Cumiana. Mi ricordo che allora io mi recavo all'arcivescovo di Torino, dove questi ragazzi venivano a chiedere informazioni e consigli, specialmente al canonico Bosso, e venivano indirizzati al Gran Dubbione» (Intervista a Gino Baracco, 9 giugno 1995). E per il ramo femminile: «La presidente della Gioventù cattolica femminile mi aveva fornito gli elenchi delle iscritte affinché prendessi contatto con tutte allo scopo di organizzare la partecipazione alla Resistenza ed alla lotta contro il nazifascismo. Con l'aiuto di tante volontarie ho contribuito a nascondere perseguitati e ad assistere carcerati» (Intervista ad Anna Rosa Gallezio, Torino).

nale, a cui si accompagnava l'ammirazione per la firma dei Patti Lateranensi. A questa immagine seguì il crollo del mito. Lo spartiacque varia da caso a caso: alcuni tra i più anziani fanno riferimento ai fatti del '31 come iniziale momento di revisione critica, altri alle fasi successive alla massima esaltazione imperiale, altri ancora alle leggi razziali o alla dichiarazione di guerra. Viene rifiutata soprattutto la subalternità alla Germania nazista<sup>6</sup>. Le date più ricorrenti sono però il 25 luglio e l'8 settembre '43, per molti indicate come momento determinante. In contrapposizione con un'immagine progressivamente negativa del fascismo e di Mussolini, permane costante in molti testimoni l'ammirazione per il pontefice, sia per quanto riguarda Pio XII nel corso della guerra sia in termini ancora più netti nei confronti di Pio XI, indicato come figura particolarmente autorevole e capace di farsi sentire, una delle poche personalità in grado di opporsi autoritativamente a Mussolini. L'enciclica più apprezzata è la *Mit brennender Sorge* del marzo 1937, fatta circolare e letta quasi clandestinamente. Per alcuni, al contrario, il pontefice rimaneva un personaggio troppo ieratico, distaccato, lontano.

Un successivo aspetto al centro delle testimonianze raccolte riguarda i motivi che spinsero alla scelta resistenziale. Dalle interviste emerge innanzitutto la presenza dei cattolici in varie formazioni partigiane, autonome e no. I rapporti con le formazioni di diverso orientamento o all'interno di queste variano da caso a caso. Per alcuni sono scarsi, per altri burrascosi. Emerge però nell'insieme un rapporto ispirato al dialogo. Con i comunisti si sotto-

<sup>6</sup> «Con la discriminazione razziale si avvertiva profondamente che la politica di Mussolini non era più autonoma dalla Germania, che era subalterna. Questo non era assolutamente sopportabile; Hitler non venne mai visto con simpatia ed indulgenza e ricordo ancora oggi il fastidio che avvertivo ascoltando i suoi discorsi. Hitler e la Germania nazista erano fenomeni intollerabili per qualsiasi italiano e ancora di più per una coscienza cattolica. Già allora, e per gli anni immediatamente successivi, ci chiedevamo il perché di questa alleanza micidiale» (Intervista a Mario Faini, Brescia, 18 marzo 1995).

lineano divergenze di metodo, specie nel rifiuto di accondiscendere alla eliminazione fisica dell'avversario. Rimaneva invece, quale comune denominatore dell'esperienza resistenziale condivisa con altre componenti ideologiche, la lotta al fascismo ed al nazismo. Al di là delle differenze ideologiche, l'elemento prevalente era rappresentato dalla volontà di non dividersi finché non si fossero scacciati i tedeschi<sup>7</sup>. Molteplici le motivazioni alla base della partecipazione alla Resistenza. Si parla soprattutto di sensibilità interiore, stati d'animo, sensazioni, accanto ad una ripugnanza verso il fascismo<sup>8</sup>. Da più parti si mette in evidenza il fatto che si trattò di una scelta operata in condizioni di emergenza più che di una scelta meditata. Parecchi si schierarono quasi istintivamente, sulla spinta delle emozioni del momento, in una fase di sbandamento generalizzato<sup>9</sup>. Qualcuno accenna a scelte dettate dalla propria posizione di ufficiali o di soldati, fedeli al Governo italiano legittimo. Non si nascondono a volte motivi meno nobili: scelta resistenziale come soluzione di ripiego di fronte all'alternativa della guerra o come immediata possibilità di sopravvivenza. Decisamente minoritaria appare la scelta del partigianato come espressione di antifascismo precedentemente organizzato. Come già si è detto, l'8 settembre rappresentò per molti un momento di svolta definitiva. Si legge in una testimonianza:

<sup>7</sup> Intervista a Paolo Emilio Taviani (Genova, 19 settembre 1993).

<sup>8</sup> «Perché poi io mi sia trovato resistente è dovuto al fatto che il fascismo mi ha sempre ripugnato, una ripugnanza istintiva. Benché cresciuto in ambiente di prima guerra mondiale (la sacra guerra), mi sentii girare il sangue quando sentii la costituzione degli arditi, dopo Caporetto, arditi che facevano delle sorprese e uccidevano a ferro freddo. Ho sempre avuto ripugnanza per la violenza e per il fascismo» (Intervista a Fausto Montanari, Genova, 26 maggio 1994).

<sup>9</sup> Nello sbandamento seguito al 25 luglio 1943 c'è chi ricorda in questi termini la scelta da operare: «La guerra continua, proclamava Badoglio, deludendo le aspettative di milioni di italiani che avevano finalmente aperto gli occhi sulle realtà del fascismo, ma continua contro tedeschi e fascisti, precisava Galimberti sulla piazza di Cuneo e fu forse l'unico a parlare apertamente chiaro in Italia in quella circostanza. Fu buon profeta» (Intervista a Giorgio Boggia, Cuneo, gennaio 1995).

Credo che proprio l'8 settembre abbia imposto a ciascuno di fare i conti con se stesso, di ripartire da zero, di cercare una identità facendo o il partigiano o il fascista. Anche coloro i quali volevano nascondersi aspettando che passasse la bufera, non potevano estraniarsi<sup>10</sup>.

Non manca chi pensa al dopo: ci si impegna nella Resistenza perché non ci si deve tirare indietro; domani ci sarà un importante compito da svolgere; si deve fin d'ora partecipare e prepararsi, anche se non emerge del tutto chiaramente l'idea di società che si sarebbe voluta realizzare. L'idea dominante è l'aspirazione alla libertà, la sua conquista ad ogni costo. C'è anche chi sottolinea il ruolo di alcune pubblicazioni clandestine del periodo resistenziale volte a favorire il dibattito sui temi della democrazia, della libertà e la riflessione sul futuro assetto politico del Paese, offrendo spazio anche a differenti posizioni<sup>11</sup>. Là dove si constata una politicizzazione più marcata dell'esperienza resistenziale, questa avviene in genere più su pressione della componente comunista che sulla base di una precisa scelta consapevole. Realtà come l'Emilia sono in questo senso particolarmente sintomatiche: in tale contesto sembra talora che i cattolici debbano contrapporsi più ai comunisti che ai nazifascisti.

Specifica attenzione è stata anche dedicata all'uso delle armi. Prevale nettamente la preferenza per altri tipi di intervento e di azione che non ne prevedessero l'uso. Per contro altri sdrammatizzano il problema o richiamandosi ai condizionamenti della mentalità fascista (l'eroe che muore in guerra imbracciando il fucile) o come scelta necessaria di autodifesa:

Io non mi presento, non vado sotto le armi; se mi vengono a prendere a casa spero di poter scappare: se scappo, scappo

<sup>10</sup> Intervista a Massimo Rendina (Roma, 17 maggio 1994).

<sup>11</sup> Si veda l'intervista a Rolando Anni (Brescia, 18 marzo 1995) e i riferimenti a «Il ribelle», il giornale di Teresio Olivelli e delle Fiamme verdi bresciane.

in montagna; in montagna se ho lo schioppo in mano e mi vogliono venire a prendere, mi difendo; se no, no<sup>12</sup>.

Un altro aspetto di particolare rilievo che emerge dalle testimonianze riguarda la presenza del clero e il ruolo della parrocchia nelle scelte e nelle vicende resistenziali. In vari casi viene sottolineata la funzione di esponenti del clero non solo come guida spirituale, ma anche come riferimento organizzativo. Non sono rari i casi di sacerdoti che stimolano giovani a confluire tra i partigiani, che collaborano alla formazione di brigate cattoliche, che scrivono ciclostilati, nascondono armi in sacrestia, informano sull'organizzazione di un partito politico al Sud. Risalta soprattutto lo sforzo di mantenere qualche legame con i giovani delle parrocchie. Proprio per mantenere questo legame, talora alcuni sacerdoti scelgono di condividere l'esperienza partigiana, compiendo tale gesto anche con il consenso esplicito del proprio vescovo. A sua volta l'opera di mediazione del clero trova conferma nelle fonti in oggetto: scambi di prigionieri, interventi umanitari di vario genere, aiuto agli ebrei. Per gli intervistati in genere (sacerdoti e laici) appare prevalente l'impegno ad arginare il dilagare della violenza, a chiedere trattamenti umani per i prigionieri, da qualsiasi parte provenissero. L'aspetto dell'aiuto indiscriminato verso tutti appare come la principale caratteristica dell'impegno del clero. Anche se in questo «aiuto verso tutti» non si nascondono talora chiare preferenze. Un sacerdote astigiano ricorda:

In canonica sempre molto movimento. Si cercava di favorire i partigiani. Tuttavia, spesso, si avevano tra i piedi anche gli altri ed era un fatto che non si poteva ignorare<sup>13</sup>.

Analoghi atteggiamenti di moderazione si riscontrano anche all'indomani del 25 aprile: gli stessi protagonisti sono chiamati a svolgere funzioni di intermediazione, specie nel tentativo di evitare vendette private.

<sup>12</sup> Intervista a Luigi Paganelli (Modena, 8 febbraio 1995).

<sup>13</sup> Intervista a don Aquilino Molino (Asti, 2 dicembre 1994).



Un ultimo indicatore riguarda la valutazione della Resistenza da parte degli intervistati. Emergono varie concezioni di Resistenza: in genere l'esperienza resistenziale viene evocata come un valore che si ricorda con affetto, sottolineandone validità e importanza. In altre testimonianze se ne parla soprattutto in termini di aiuto umanitario. Non mancano richiami alla Resistenza come occasione di mutamento esistenziale e offerta di nuovi significati, accanto alla interpretazione del momento resistenziale come importante occasione di scelta guidata unicamente dalla coscienza individuale. Si afferma nell'insieme un concetto di Resistenza non come mito, ma come valore universale di libertà e di giustizia oppure come preziosa occasione di confronto e verifica tra diversi e anche contrapposti orizzonti culturali e assiologici. Un sacerdote cuneese dichiara in proposito:

Il partigianato mi ha reso più disponibile a verificare ed accogliere il modo di pensare degli altri, più disponibile a ridimensionare certi valori per lasciare spazio ad altri che non conoscevo prima, ma che non erano meno autentici<sup>14</sup>.

Non si nascondono per contro le difficoltà, specie nei rapporti con i comunisti, e si rifiuta decisamente una diffusa letteratura postbellica volta a presentare la Resistenza come esperienza di un solo colore. Si insiste anche talora sul legame tra Resistenza ed esperienza politica successiva. Il «dopo» appare come diretto prolungamento del «prima», in una visione di Resistenza più come processo che come evento isolato<sup>15</sup>. In questo senso si colgono in particolare gli influssi della Resistenza su scelte successive quali il *referendum* istituzionale e l'assemblea costituente. Per altri versi non sono taciuti sentimenti di delusione per il tradimento dei valori resistenziali nel prosieguo della storia nazionale.

<sup>14</sup> Intervista a don Raffaele Volta (Fossano, 9 febbraio 1995).

<sup>15</sup> In questo senso si esprimono soprattutto le testimonianze di Ermanno Gorrieri (Modena, 21 febbraio 1995) e quella già ricordata di Luigi Paganelli.

Il materiale utilizzato è senza dubbio interessante e sollecita un allargamento del campione utilizzato. Da una prima considerazione complessiva, al di là dei limiti già inizialmente evidenziati e senza voler sacrificare o sostituire altri tipi di fonti, questa ricerca di storia orale, sufficientemente al riparo – come sembra – dal rischio di enfasi celebrative e retoriche, può proporsi come utile strumento di integrazione e verifica della documentazione e della letteratura sul tema.